

IL RACCONTO DEL LUNEDÌ

L'uomo e il gufo

di THEODOR PRAT

L'uomo aspettava nel buio dietro il gruppo delle piante. Siedeva su una cassa vuota di frutta e aveva spostato la doppietta in era appoggiata alle sue cosce: il fucile era pesante. Non era ancora sorta l'alba. Ad un tratto, l'uomo udì un suono, morbido e profondo, lievemente interrogativo. «Uuuuh, uuuuh...» arrivare attraverso la notte.

Il grido del gufo fece sussultare l'uomo il quale, però, si impose subito la calma. Sentiva di poterlo uccidere, sebbene con qualche sforzo. Non poteva mancarlo. Era un gufo grosso, con due ciuffi di penne piantate sopra gli occhi come due corna.

Dietro la casa, nel recinto dei polli, i galli cominciavano a cantare. Poi, indaffaratiissimi, conducevano le galline.



Il fucile gli cadde dalle mani...

ne all'abbeveratoio e verso il fata di becco del gufo. Ogn' giorno l'uomo metteva davanti alla gabbia la gallina, il mangime e l'acqua. Il gufo guardava solennemente la scena. Strizzava un occhio e poi l'altro.

Durante la notte il gufo chiamava la sua compagnia e ne riceveva regolarmente risposta.

L'uomo aspettava una cosa sola, prima di decidersi ad uccidere il gufo: voleva domare lo spirito di resistenza della bestia.

Intanto la femmina del gufo aveva fatto parecchi voli per mantenere acceso il fuoco perpetuo nei templi di Zoroastro e nel palazzo di Nabucodonosor si usò questo prossimo parente degli otti persiani in sostituzione della calce. Ancor oggi, nella sala dove venne adoperato, si possono vedere le impronte digitali degli antichi muratori, come fossero fatte di ferro.

L'uomo imbracciò prontamente il fucile, prese la mira e sparò con tutte e due le canne. Questa volta non vide una paralizzata, ma un gufo morto. Lo prese con grande gioia e lo mise in terra, accanto alla gabbia: «Sei contento, ora?»

Il gufo guardò la sua compagnia. La sua testa era impossibile. I grandi occhi gialli andavano dal corpo dell'uomo.

L'odio dell'uomo diventava sempre più grande.

«Ora», disse al gufo, «ora, maleficio!».

L'uomo retrocedette un po' e, per l'ultima volta, guardò negli occhi gialli del gufo per molte settimane prima d'ammarazzarlo: anche il gufo aveva fatto soffrire l'uomo a lungo, e questi si voleva, ora, vendicare. Quindi si chinò, prese il gufo, lo chiuse in una gabbia e tor-

... Dappriprincipio non capì cosa

Assegnati ieri i premi "Suzzara,"

Un puledro a Ruffini e un vitello a Euseo

Ieri mattina domenica 14 alle 11, alla presenza del Presidente della Deputazione provinciale di Mantova e delle altre autorità, sono stati ufficialmente conferiti i premi a Suzzara e si è inaugurata la relativa esposizione. Per la pittura il primo premio: «Suzzara», coltivante, un puledro di ferro dall'amministratore provinciale di Mantova è andato al pittore Giulio Ruffini di Mezzano (Ravenna) per l'opera: «Pietà per il bracciano assassinato». Gli altri premi per la pittura sono stati così distribuiti: Premio Ente provinciale turismo di Mantova (un velluto): «Suzza» (una ghiacciaia); a Giacomo Gorni di Nuvolato; premio Borgoforte (una forma di formaggio grana); premio Donatello Campani di Genova; premio SIPRA (una radio Duca); e Politeama suzzarese (L. 15.000) a Giovanni Fumagalli di Milano; premio Agricoltori Colticatori Diretti (una forma di formaggio grana); premio Comune di Gonzaga (L. 50.000); premio Cottolengo (apprezzato da parte di diversi esperti); premio Ceramiche Suzzarese; premio salumificio Cattini ad Angelo Bianchini di Faenza; premio Ditta Pincheschi (legname) Suzzara, premio Ing. Dell'Asia di Milano; premio Borgoforte (una forma di formaggio grana); premio Bruno Zoni di Parma; premio Ditta Arrigo Marchetti (due tornei); Ditta Bellini, ditta artigiana di Suzzara; premio Cottolengo (una scatola di legno); premio Accademia Teatrale Suzzara; premio Mondadori di Voghiera; premio Neugrini (L. 20.000) e premio ma-

celleria Lusetti di Suzzara; Società Eridania a Sinoe Gimignani di Empoli; premio Banca Agricola Mantovana a Umberto Franzosi di Milano; premio Ermanno Uccelli di Gallarate (abito confezionato); premio Confedererria (L. 15.000) a Profeta Grossi di Parma; premio Cooperativa La Pergola; premio Ditta Bergamaschi di Suzzara; a Maria Antonietta di Gambaro di Genova.

Per la scultura i premi sono stati così distribuiti: premio OM (una pompa centrifuga) e premio Ditta Tasselli di Suzzara (una ghiaiaia); a Giacomo Gorni di Nuvolato; premio Borgoforte (una forma di formaggio grana); premio Donatello Campani di Genova; premio SIPRA (una radio Duca); e Politeama suzzarese (L. 15.000) a Giovanni Fumagalli di Milano; premio Agricoltori Colticatori Diretti (una forma di formaggio grana); premio Comune di Gonzaga (L. 50.000); premio Cottolengo (apprezzato da parte di diversi esperti); premio Ditta Pincheschi (legname) Suzzara, premio Ing. Dell'Asia di Milano; premio Borgoforte (una forma di formaggio grana); premio Bruno Zoni di Parma; premio Ditta Arrigo Marchetti (due tornei); Ditta Bellini, ditta artigiana di Suzzara; premio Cottolengo (una scatola di legno); premio Accademia Teatrale Suzzara; premio Mondadori di Voghiera; premio Neugrini (L. 20.000) e premio ma-

Ultima risorsa



* Perché non torniamo dicendo che abbiamo lasciato il rubinetto del gas aperto?...*

UN PRODOTTO DI VIVISSIMA ATTUALITÀ'

Le vie del petrolio attraversano il mondo

Il primo oleodotto fu costruito nel 1865 - Migliaia di chilometri di tubi di acciaio per il trasporto - Canalizzazione del Medio Oriente

Il petrolio, di vita attuale, è in questi giorni, è come combustibile e non medicina, conosciuta da tempi remotissimi. Sembra che Noé portasse di bimbo in bimbo la sua Arca nelle rovine di Er

parti Calde, la terra da dove partì Abramo, si scoprirono

che l'uomo teneva sempre pronto il suo fucile. Al decimo giorno capì l'occasione. La femmina, trascinata dall'istinto, dal sesso, dalla fame, venne a trovare il suo compagno, posandosi proprio sulla sua gabbia.

Gli antichi persiani, invece,

usavano per mantenere acceso il fuoco perpetuo nei templi di Zoroastro e nel palazzo di Nabucodonosor si usò questo prossimo parente degli otti persiani in sostituzione della calce. Ancor oggi, nella sala dove venne adoperato, si possono vedere le impronte digitali degli antichi muratori, come fossero fatte di ferro.

L'origine dell'estrazione del petrolio modernamente intesa risale al 1859 quando presso Titusville venne iniziata la perforazione del primo pozzo di petrolio con armature metalliche. A mano a mano che l'uso di questo nuovo combustibile si diffondeva, aumentandone di conseguenza la produzione, crescevano le difficoltà per trasportare il prodotto da un punto all'altro. Alla defezione di mezzi adeguati si sopportò, in un primo tempo, con barili e recipienti di petrolio o di cincio, poi, quando verso la fine del secolo scorso fu inventato il motore a scoppio azionato a benzina, che pose a disposizione dell'industria petrolifera un campo di consumo pressoché illimitato - si rese indispensabile adibire al trasporto del petrolio i carri cisterna e quelli servizi, ma ben presto anche questi ultimi si ripetevano inadatti al compito. Si giunse così al 1865, epoca in cui un certo Van Syckle ideò e costruì il primo oleodotto in acciaio lungo quattro miglia e mezzo. Tale sistema di collegamento superò ogni aspettativa e si diffuse rapidamente sia in America che in Europa.

Il gufo guardò la sua compagnia. La sua testa era impossibile. I grandi occhi gialli andavano dal corpo dell'uomo.

L'odio dell'uomo diventava sempre più grande.

«Ora», disse al gufo, «ora, maleficio!».

L'uomo retrocedette un po' e, per l'ultima volta, guardò negli occhi gialli del gufo per molte settimane prima d'ammarazzarlo: anche il gufo aveva fatto soffrire l'uomo a lungo, e questi si voleva, ora, vendicare. Quindi si chinò, prese il gufo, lo chiuse in una gabbia e tor-

... Dappriprincipio non capì cosa

era successo. Oltre al rumore dello sparo sentì un altro colpo. Qualcosa lo aveva urtato al petto tanto forte da fargli fare due passi indietro mentre il fucile gli cadeva dalle mani.

L'uomo si toccò con una mano il petto. Le sue dita si trassero bagnate e rosse. Allora si rese conto del colpo tremendo e sentì un dolore acuto.

Prima che calasse su di lui la nebbia finale era ancora tenuamente cosciente di capire quello che era successo. La pallottola era finita sulla pianta lamiera di ferro che chiedeva la gabbia, ed era rimbalzata colpendolo al petto.

Ora sentiva la sua compagnia, e distinse la risposta che veniva da bosco. Incamminava a rallegrarsi d'aver preso l'uovo vivo.

La mattina seguente, l'uomo guardò ancora negli occhi del gufo per vedere se c'era un segno di paura. Non c'era. Farò il possibile per farti aver paura», disse al gufo.

Alzò accanto alla gabbia una gallinella, la ciotola del latte e il mangime; ma non tanto vicino da essere a portata di penne piantate sopra gli occhi come due corna.

Il gufo aveva trovato un passaggio.

Il gufo fece una volta

«Uuuuh, uuuuh», non ricevette risposta e volò via.

(Traduzione di T. B.)

piuttosto, parlato di lui come regista. Sotto questa veste il pubblico italiano non conosce o quasi Marcello Pagliero. Eppure quando egli creò il vigoroso personaggio di Roma città aperta, quasi un banchiere, in mano e gli occhi fissi, quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrarono bene presto alle menti certe indimenticabili immagini di Roma città aperta e riguardammo quel signore che ci sedeva accanto. Ma certo, era Marcello Pagliero, interprete, accanto ad Anna Magnani e Aldo Fabrizi, del grande film di Roberto Rossellini, nel personaggio dello ingegnere comunista.

Stavamo sorbendo il caffè in un bar di Piazza del Popolo quando, vicino a noi, notammo un uomo dal volto segnato ed intelligente e dall'espressione seria, quasi triste. Teneva un banchiere in mano e gli occhi fissi. Quel viso ci era ben noto, ma doveva l'avevamo visto? Ci balestrar